



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XI, Num. 3 – Marzo 2014

Editoriale

Marzo 2004 nasce "Il Sampierese" che oggi, Marzo 2014 compie il suo decimo anno di vita. Il traguardo raggiunto è importante, la nostra soddisfazione è grande, l'avventura continua. In questo periodo, che è passato come un soffio di vento, abbiamo cercato di raccontare le nostre cose, sia di cronaca recente che del passato (quasi la storia) di San Piero, talvolta lasciandoci coinvolgere emotivamente, traditi dal nostro sentimento velatamente campanilistico. È soddisfazione la consapevolezza di essere seguiti da una discreta schiera di lettori (una media di 130 copie al mese) molti dei quali residenti fuori del Paese che vedono in questo foglio una connessione viva con il Paese anche durante il periodo di forzata lontananza. Messaggi ci giungono da tante persone e, con grande piacere, abbiamo constatato un interesse anche da parte di nostri compaesani che ci testimoniano della loro nostalgia per San Piero, e per l'Elba in genere, anche da oltre Oceano (America e Australia), oltre alle numerose testimonianze da molte parti d'Italia e d'Europa (Svizzera, Francia, Germania). Siamo riusciti a conservare una dignitosa veste editoriale comunicando eventi felici, talvolta luttuosi, abbiamo fornito testimonianza degli accadimenti compaesani sia positivi che, purtroppo, negativi, abbiamo cercato di descrivere le fasi evolutive e quelle involutive che fanno di San Piero una realtà immersa a 360° nel contesto nazionale. Abbiamo cercato anche di coinvolgere i racconti del nostro circondario (Marina di Campo, Sant'Ilario e Seccheto), abbiamo pianto la scomparsa dolorosa di alcuni dei nostri collaboratori che avevano contribuito a innalzare la qualità delle nostre pagine: Furio Robba, dr. Piero Spinetti, Roberto Bertelli, Gian Carlo Spinetti, il colonnello a riposo dei CC Vittorio Battaglini e molti amici che hanno lasciato la loro terra tanto amata troppo precocemente. Ringraziamo i nostri sponsors pubblicitari e tutti coloro che ci hanno aiutato in questo percorso e che spero ci sostengano ancora e per molto tempo, grazie ai quali siamo riusciti a mantenere buona qualità e varietà d'argomenti. C'è ancora bisogno d'informazione soprattutto in un momento così delicato della vita sociale, che ci vede attori diretti nella scelta amministrativa del nostro Comune nel Giugno prossimo col rinnovo del Consiglio Comunale. Intanto ci avviamo a uscire da questo Inverno, che ha avuto più l'aspetto di una precoce Primavera, che con la conclusione di un Carnevale lungo e stanco, ci traghetta nella Quaresima, tempo severo e di forte meditazione che ci proietta alla Pasqua, tradizionale inizio della stagione turistica che attendiamo con grande speranza di rinascita e di rinnovato sviluppo.





Caro Patrizio,

fra le tante notizie di carattere giuridico che mi giungono via internet quotidianamente Ti giro, in prevenzione, quella relativa ad una recente Sentenza n. 1117/14 del 29/1/14 del TAR del Lazio – Sez. III Ter con la quale, si legge nel titolo e sottotitolo che richiama anche la normativa europea << [Le Poste non possono chiudere l'ufficio senza chiedere al Comune se vuol farsi carico delle spese](#)>> e questo perché, svolgendo un <<servizio pubblico>>, non possono essere adottati nella gestione economica criteri prettamente <<privatistici>>. Tocchiamo ferro, ma se il problema, visto l'andazzo, si dovesse porre anche per San Piero è bene che i paesani sappiano che esistono strumenti a cui il Comune potrà ricorrere, ove ne sussistessero ancora i presupposti ed i termini, per tentare di salvare l'ufficio. Ciao. Fernando B.

Con questa trafiletto inviatomi di recente dall'avvocato Fernando Bontempelli, nostro compaesano sempre presente e acutamente attento alle problematiche del nostro Paese, noi intravediamo una nuova e più forte speranza che ci induce a lottare con maggior forza e convinzione per la difesa dei nostri diritti e di quei presidi sociali che per lungo tempo e pervicacemente sono stati minacciati e messi in grave pericolo. A dire il vero le nostre Amministrazioni Comunali hanno contrastato la volontà asociale e scandalosamente privatistica delle Poste Italiane di privare la nostra popolazione di un servizio di cui addirittura il Granduca di Toscana ci aveva dotato con spirito genuinamente più democratico di quello delle attuali repubblicane istituzioni. Adesso è nientemeno la suprema Corte di Cassazione che si esprime in materia sostenendo che ragioni e interessi meramente privatistici non possono anteporsi alle legittime esigenze sociali di una popolazione i cui cittadini obtemperano alle leggi e alle richieste dello Stato come quelli di tutto il resto della nazione. Finalmente un barlume di giustizia traspare tra le nebbie dell'abbandono in cui temevamo di essere stati relegati. Il nostro Comune ha le armi per difendere concretamente i nostri diritti e non solo può "fare del suo meglio" per salvare il salvabile. Noi vogliamo, anzi pretendiamo, che i nostri diritti vengano salvaguardati, che il nostro Ufficio Postale non subisca le solite minacce e i soliti ricatti da parte dell'Amministrazione Delle Poste Italiane da cui pretendiamo la restituzione di ciò che ci ha tolto con prepotenza e arroganza perché la Legge, quella con la "L" maiuscola, lo pretende con chiarezza. Noi cittadini, che saremo prossimamente chiamati al rinnovo elettorale del Consiglio Comunale, dobbiamo pretendere assicurazione in merito ai politicanti che già si sono mossi alla ricerca dei

nostri voti. Noi chiediamo non promesse vaghe, piuttosto concrete certezze. Noi vogliamo che San Piero mantenga la sua connotazione, che solidifichi la sua struttura sociale, ahimé!, minacciata ogni giorno di più. E nel senso della certezza e della ricostruzione marcia sicuramente la lodevole iniziativa dell'Amministrazione uscente che, al dilà di come la vogliamo pensare, ha mostrato un'attenzione particolare a San Piero. Non ci stancheremo mai di sottolineare la lungimirante istituzione del Museo dei Minerali dell'Estate scorsa, da molti avversata e osteggiata, purtroppo, anche da qualche ottuso amministratore campese e, incredibile dictu, anche da alcuni sprovveduti compaesani. Nel lodevolissimo tentativo di difenderne la sopravvivenza, ripeto ottusamente minacciata anche apertamente, l'attuale amministrazione ne ha blindato l'istituzione con delibera consiliare n. 3 del 27/01/2014 mediante la quale il Consiglio Comunale alla quasi unanimità (un solo astenuto, il consigliere Alessandro Dini – marinadicampese-) stabilisce l'istituzione stabile, nella sede attuale, del Museo Mineralogico e Gemmologico intitolato al famoso compaesano "Luigi Celleri" sotto la direzione del prof. Pezzotta dell'Università di Milano, persona che ha deciso di prestare la propria collezione al nostro Comune, indicando anche un bando per affidarne la gestione permanente a un gestore esterno. Tutto questo in un'ottica d'intenti culturali senza trascurare peraltro il ritorno turistico/economico per il territorio insito nell'operazione. Ma un altro aspetto ci piace sottolineare, non certo ultimo per importanza anche se poco sentito da una popolazione talvolta poco attenta ai problemi sociali. Tutti i Lettori conoscono il nostro impegno e le nostre battaglie per ottenere l'istituzione di una farmacia a San Piero. Molti crederanno che tutto si sia risolto in un fallimento preconizzato dai soliti ignavi. Invece anche qui si è

concretizzato un successo che pochi conoscono. A San Piero è stata riconosciuto un punto di istituzione di presidio farmaceutico che, in un contesto più estesamente nazionale, è già andato a concorso le cui modalità si stanno svolgendo ed esplicitando secondo le lungaggini burocratiche che da sempre affliggono la macchina nazionale. Pertanto, certamente non in tempi brevissimi ma sperabilmente accettabili, si realizzerà quello che per noi è un sogno e che si sarebbe già da tempo realizzato nel Febbraio 2012 se l'amministrazione comunale attuale non fosse stata costretta a stornare

i fondi destinati allo scopo per fronteggiare i danni imprevedibili causati dalla disastrosa alluvione del novembre del 2011. Con questa concisa esposizione abbiamo cercato di far conoscere quel che di concreto si è fatto per San Piero in questi anni e senza voler apparire difensori partigiani dell'attuale Amministrazione dobbiamo pur sempre dire, per onorare la verità, che non ci si può soffermare su dettagli di interesse secondario senza approfondire e riconoscere i reali meriti di chi ha cercato di migliorare l'assetto sociale della nostra Comunità.

6/2/2014

Le Poste non possono chiudere l'ufficio senza chiedere al Comune se vuol farsi carico delle spese - Cassazione.net

CASSAZIONE

L'unico aggiornamento in tempo reale dei professionisti su Cassazione, Tar, Consiglio di Stato e Marine, costantemente oltre 1 milione di documenti. A partire da soli 139 euro + Iva Fanno Personalizza il tuo servizio, ABBONATI ORA!

AREA ABBONATI

Accedi al tuo account

ACCEDI ALLA BANCADATI +

• GESTIONE PROFILO • CAMBIO PASSWORD

• LOGGIMI

• REGISTRATI ORA

• ABBONATI ORA

TOP NEWS

Principio analogo espresso da altre sentenze

ACQUISTA IL DOCUMENTO COLLEGATO

INCLUIDE IL TAR NELLE TUE ABBONAMENTI

Gestione privata o, ma il servizio resta pubblico. Le Poste non possono chiudere l'ufficio dove si pagano le bollette e si ritirano le pensioni nella frazione del paese di montagna senza confrontarsi con il Comune: il contratto di programma, infatti, prevede che gli enti locali possano mantenere l'articolazione esistente delle sedi sul territorio esonerando dagli oneri aggiuntivi la società concessionaria del servizio. E quanto emerge dalla sentenza 1197/14, pubblicata dalla sezione terza ter.

Obbligo di confronto

Accolta il ricorso del Comune calabrese di San Piero in Ostrano, difeso dall'avvocato Salvatore Alfano. L'equilibrio economico in un servizio pubblico, osservano i giudici, non può raggiungere nello stesso punto in cui si trova nella gestione di un'impresa in tutto e per tutto privata. Senza dimenticare che le norme De e il decreto legislativo che la attuò in Italia pongono l'accento sulla necessità di tutela delle zone scarsamente popolate (San Piero ha 2.300 abitanti). In particolare, osservano i giudici, il contratto di programma prevede la possibilità di concordare con le autorità locali una presenza più articolata nelle singole aree territoriali i cui costi non siano a carico del gestore del servizio. Prima di assottigliare Poste italiane avrebbe dovuto confrontarsi con l'amministrazione locale. Spese comprese.

Dario Ferrara

GIUSTIZIA TRIBUNARIA

GIUSTIZIA LAVORO

GIUSTIZIA CODICE DELLA STRADA

GIUSTIZIA FAMIGLIA

GIUSTIZIA CONDOMINIO

NEWSLETTER

ALCALCULATORI



COMUNE DI CAMPO NELL'ELBA (LI)

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N. 3 DEL 27/01/2014


OGGETTO: ISTITUZIONE MUSEO MINERALOGICO E GEMMOLOGICO "LUIGI CELLERI" DI SAN PIERO IN CAMPO E APPROVAZIONE REGOLAMENTO



Seccheto racconta ... (di Liviana Lupi)

Il Sampierese III/14

CRONACA, COSTUME E SOCIETA'



A Gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari Nila Turchiaro. La carissima Nila è stata con la sua famiglia, per molti anni, nostra compaesana. Ai figli Roberto, Franco e alla figlia Titti, le nostre più sentite condoglianze.

I 25 Gennaio è andata in scena al Palatendone la commedia musicale "Aggiungi un posto a tavola". La compagnia della "Ginestra" si è misurata con uno spettacolo nuovo e molto impegnativo. Molti "attori" nuovi si sono presentati sul palco, e dobbiamo dire con molta presenza scenica e con molto coraggio. Grande successo della serata confermato dalla dall'alta presenza di

pubblico.(Molti attori sono rimasti fuori). Considerando che era la prima volta che "La Ginestra" si misurava con una nuova esperienza, la Commedia è stata piacevole e divertente nello stesso tempo. Bravi! Veramente bravi! Aspettando le repliche, i nostri più affettuosi complimenti a tutti.



LA TRILOGIA TRANSVERBALE. PARTE PRIMA: IL CAMMINARE *prof. Aldo Simone*

Incomincia con questo articolo il mio viaggio attraverso la “transverbalità”, cioè la dilatazione, contaminazione e commistione di alcune parole, “transverbali” per natura, che formano cioè una triangolazione feconda di ulteriori sviluppi filosofici, sia in senso storico sia in senso speculativo, e che sono al momento il **camminare**, il **giocare** e l'**abitare**. Alla fine di questo viaggio potrò forse dire, se i miei lettori mi incoraggeranno a farlo, che è nata una nuova corrente di pensiero tipicamente simoniana: il “Transverbalismo”. Partiamo, innanzi tutto, dal camminare che è tipico dell'uomo, a differenza del correre, che è tipico dell'animale, sia esso preda o predatore, a differenza del marciare, che è tipico dei guerrieri o “bellatores” (dal latino bellum, cioè guerra) e a differenza dell'arrampicarsi, che è tipico degli uomini e delle donne “in carriera”; categoria, quella degli arrampicatori sociali, caratterizzata dal pensiero calcolante che si contrappone a quello meditante nella misura in cui antepone l'aver all'essere e che poco o nulla ha a che fare con la filosofia. Il camminare di cui, dunque, sto parlando si può ritrovare in alcune grandi figure del nostro passato filosofico, come Socrate che trascorreva gran parte del suo tempo bighellonando per le strade di Atene e come i peripatetici che seguivano Aristotele che passeggiava, appunto, nel Peripato, il cortile della scuola da lui fondata ad Atene, il Liceo. Proverbiale è, altresì, la puntualità con la quale Immanuel Kant compiva la sua passeggiata a Königsberg, quella città che oggi, dopo le devastazioni del secondo conflitto mondiale, del suo illustre passato conserva intatta soltanto la lapide posta sulla tomba di Kant, su cui sono incise le famose parole con le quali si chiude la seconda critica kantiana, la *Critica della ragion pratica*: “Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me” (I. KANT, *Critica della ragion pratica*, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 197). Questi sono esempi storici di un camminare che si fa filosofia grazie alla meditazione itinerante, la quale può essere a sua volta solitaria come nel caso di Kant, e di Rousseau bisogna aggiungere, oppure

dialogante, come nel caso di Socrate e Aristotele. C'è poi un camminare meno nobile forse dal punto di vista sociale e che pure può avere un valore filosofico-esistenziale notevole, soprattutto se siamo già in grado di scavare dentro le parole e “transverbalizzare”. Mi riferisco al camminare tipico di quelle signorine in abiti un po' discinti che, non a caso, vanno sotto il nome di “peripatetiche”, perché, appunto, passeggiano e passeggiando forse cogitano ma, soprattutto, fanno cogitare, nel senso etimologico del termine, cioè “cum” più “agitare” che è forma frequentativa, come si dice in grammatica, del verbo latino “agere”. Esse, infatti, mettono in moto quel particolare tipo di cogitazione che sfocia in una catarsi psico-fisica ovvero in una vera e propria liberazione, sia pure solo momentanea, dallo stress e dal male di vivere. Vi pare poco? Il camminare ha però anche una valenza profondamente religiosa. Basti pensare al Salmo 31 (“Io ti voglio istruire, voglio mostrarti la via da percorrere”) e al libro dell'*Esodo*, in cui l'evento fondamentale è il mettersi in cammino verso la Terra Promessa, al quale corrisponde nella vita cristiana la “peregrinatio perpetua”. Infatti, Cristo “invitava i suoi discepoli a mettersi per strada: lasciare mogli e figli, abbandonare le proprie terre, il proprio commercio, la propria condizione, per camminare, accompagnare, diffondere la buona novella...Camminare è una conversione, una chiamata” (F. GROS, *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Garzanti, Milano 2013, p. 111). Il camminare, infine, come ha scritto Duccio Demetrio “è un sentire, una vocazione che oltrepassa quel che i piedi ci consentono di fare” (D. DEMETRIO, *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013, pp. 27-8) e che sfocia “naturaliter” nel linguaggio sublime della poesia: “Ora sia il tuo passo più cauto...” e ancora: “Felicità raggiunta, si cammina per te sul fil di lama...” (E. MONTALE, *Ossi di seppia*, Mondadori, Milano 1978, pp. 35 e 60). Ma il vertice più vertiginoso del camminare lo sperimentò soprattutto il filosofo tedesco Martin Heidegger, il quale nel suo breve scritto intitolato *Der Feldweg* esalta il pensiero che “sempre di nuovo riprende, di tempo in tempo, il suo cammino in

quegli stessi scritti [dei grandi pensatori] o nei propri tentativi, lungo il viottolo che il sentiero di campagna segue attraverso i campi. In questo modo resta vicino al passo del pensatore come a quello del contadino che, di primo mattino, si avvia alla mietitura” (M. HEIDEGGER, *Il Sentiero di campagna*, “il melangolo”, Genova 2002, p. 15). Lungo questo viottolo “si danno appuntamento l’esuberante risveglio della primavera e il quieto morire dell’autunno, si adocchiano l’un l’altro il giuoco della giovinezza e la saggezza della maturità. Tuttavia, in un accordo unico, la cui eco il sentiero porta qua e là silenziosamente, tutto è rasserenato. La saggia serenità è una porta verso l’Eterno” (Op. cit., p.25). L’insegnamento heideggeriano ha altresì il merito di coniugare il camminare con l’errare, perché in un’altra sua opera, più voluminosa, intitolata *Holzwege*, egli parla della stupefacente intimità dell’uno con l’altro verbo, sublime esempio anche questo di “transverbalizzazione”: “*Holz* è un’ antica parola per dire bosco. Nel bosco [*Holz*] ci sono sentieri [*Wege*] che, sovente ricoperti di erbe, si interrompono improvvisamente nel fitto. Si chiamano *Holzwege*. Ognuno di essi procede per suo conto, ma nel medesimo bosco. L’uno sembra sovente l’altro: ma sembra soltanto. Legnaioli e guardaboschi li conoscono bene. Essi sanno che cosa significa ‘trovarsi su un sentiero che, interrompendosi, svia’ [*auf einem Holzweg zu sein*]” (M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, “La Nuova Italia”, Firenze 1982, p. 1). Avrebbe potuto scrivere queste cose meravigliose Martin Heidegger se non avesse avuto la passione di fare lunghe passeggiate, tra una parata nazista e l’altra, nel fitto della Foresta Nera e se non avesse trascorso gran parte del suo tempo libero, tra una scappatella e l’altra con la sua a piacere

allieva Hannah Arendt, in una baita di montagna? Dalle sue parole e dai suoi comportamenti deduciamo che non c’è cammino che in qualche modo non svii, così come non c’è sviamento che in qualche modo non ci riavvii su un cammino di verità e speranza. L’importante è diventare, grazie alla pratica filosofica suggerita dal Transverbalismo, **sensibili, attenti e flessibili**: sensibili alle provocazioni cioè ai richiami visivi, sonori e olfattivi della natura, attenti al paesaggio artistico, flessibili nei confronti dei cambiamenti geopolitici e, soprattutto, capaci di trovare, dentro e fuori di noi, il **giusto mezzo**, come insegnava Aristotele, schivando gli estremi viziosi dell’eccesso e del difetto, perché “in medio stat virtus”. Infatti, per esempio, camminare in un eccesso di luce o in assenza totale di luce può essere esiziale, mentre nell’aurora e nel crepuscolo il cammino, come il meditare, è certamente più salutare. Affidiamoci dunque a quell’“andare raccogliendo” di vichiana memoria che più si addice al procedere della ragione umana e che possiamo sperimentare perfino nel chiuso di una stanza come spiega molto bene De Maistre nel suo *Viaggio intorno alla mia stanza*, quando esorta il più pigro dei suoi lettori ad “andar dietro alle tracce delle proprie idee, come il cacciatore insegue la selvaggina” (X. DE MAISTRE, *Viaggio intorno alla mia stanza*, Guida, Napoli 1987, p.28). Insomma, per concludere questa prima parte della mia trilogia transverbale, camminare e pensare sono le due facce di una stessa medaglia alla cui conquista è d’uopo mirare se non si vuole diventare quel “sedere di pietra” che Nietzsche considerava come “il vero peccato contro lo Spirito Santo” (F. NIETZSCHE, *Ecce homo*, Adelphi, Milano 2000, p. 37).

La Tavola elbana (a cura di Luigi Martorella)

Zuppa di lardo: *Quest’anno l’Inverno non è stato freddo, è stato un anticipo di Primavera. Ma ritornando indietro, alla nostra vita contadina, il maiale, d’Inverno, rappresentava ancora l’elemento principale per la sopravvivenza dei nostri nonni. Suggerisco ai nostri Lettori una zuppa a base di lardo di maiale.*

Ingredienti: Lardo tagliato a dadini non troppo piccoli, fagioli, salvia e aglio, cipolla, olio, vino bianco, pane raffermo, sale e pepe.

Preparazione: Mentre soffriggete in poco olio e vino bianco il lardo, in un’altra padella (i fagioli già cotti precedentemente o in scatola) cuocete i fagioli, la salvia e l’aglio in olio giusto, vino bianco e se necessario un poco d’acqua per fare inzuppare il pane. Tagliato il pane a fette disponetelo nel piatto, conditelo con il giusto sale e olio. Unite il tutto in una padella, mesolate bene e versate il tutto sopra il pane, una spolverata di noce moscata, coprite e fate riposare 5 minuti e: *Buon Appetito!* Il vino? Con il freddo un buon Sangiovese. Quest’anno un vino rosso più leggero a piacere.



LA RACCOLTA DIFFERENZIATA E' A BUON PUNTO *di Edel Rodder*

Al Piazzale Ezio Pertici il contenitore col coperchio marrone è quasi pieno. Accanto, i 5 o 6 contenitori col coperchio grigio per la raccolta indifferenziata, cioè, quella mista e unica di una volta, sono in gran parte vuoti. Potrebbero anche portar via 3 o 4 che non servono più. Siamo virtuosi. Abbiamo diviso bene i resti della nostra vita domestica. Meriteremmo un premio. E, in vista di quello... ricapitoliamo. Abbiamo ricevuto il bidoncino marrone con un dépliant di istruzioni e, prima cosa, prestiamo attenzione a raccogliervi tutto quello che resta della preparazione e della consumazione dei nostri pasti, i rifiuti cosiddetti umidi o organici. Ora dipende tutto dalla busta di plastica, di che tipo è. Se è biodegradabile, può andare nel bidoncino marrone di casa. Ma se il sacchetto è uno qualsiasi che ci viene con i nostri acquisti svariati, dove lo mettiamo? Il contenitore col coperchio marrone è pieno di sacchetti di varia natura. Non credo che tutti vadano bene per questo tipo di raccolta. Auspichiamo una collaborazione fra ESA e i commercianti, in prima linea i supermercati, dai quali si esce con sacchetti di plastica non meglio specificati che ricicliamo a casa secondo i bisogni, ma senza riguardo per la loro biodegradabilità ai fini del contenitore marrone. E la cacca del cane, per strada, dove la mettiamo? L'estate scorsa capitai sul Lago di Costanza, fra Svizzera e Germania, e in una cittadina, Sipplingen, con giardinetti pubblici lungo il lago, trovai distributori di bustine per il cane, biodegradabili e con le istruzioni d'uso stampate sopra. Servizio gratuito, naturalmente. Cerchiamo prima di tutto di distinguere i contenitori. Chiamerò marrone il contenitore col coperchio marrone. E così via. Dunque abbiamo

1. il contenitore MARRONE. Ci possiamo buttare un sacchetto biodegradabile in vendita dal supermercato, con i resti dei nostri pranzi, anche con un poco di carta del rotolo da cucina, ma senza plastica o vetro, tutto quello che sa bene chi aveva un orto e un angolo per questi resti, che la natura stessa compostava per un futuro arricchimento del suolo.

2. Il contenitore BLU per la plastica e il metallo, le bottiglie dell' acqua minerale, le lattine di birra, materiali di imballaggio in poliestereolo dei cibi e delle bibite che compriamo al supermercato. Sciacquati da rimasugli di creme e yogurt. Il contenitore BLU in questo momento mi sembra il più richiesto, oramai a discapito di quello grigio, dato che stiamo attenti. Forse cene vuole uno in più.
3. Il contenitore GRIGIO invece è quello INDIFFERENZIATO, cioè, non diviso in categorie di rifiuti, ma destinato a raccogliere TUTTO QUELLO CHE RIMANE, salvo carta e vetro che vanno nei contenitori loro, e cioè
4. Il contenitore GIALLO per carta e cartone, e per favore piegate le scatole in modo da far entrare anche quelle degli altri.
5. La Campana VERDE, o il contenitore col coperchio VERDE, per il vetro, dove entrano tutte le nostre bottiglie di vetro vuote, i vasetti di vetro vuoti. Possibilmente anche senza i coperchi di metallo che vanno insieme alla plastica nel contenitore blu, per gentilezza. E leggete le istruzioni che ci sono venuti col secchio marrone.

La proposta della raccolta "porta a porta", ultimamente introdotta in alcune città, come anche a Portoferraio, non mi sembra fattibile nei nostri paesi con marciapiedi stretti o inesistenti e con simpatici e voraci gatti, e cani disubbidienti, sempre all'erta. A Portoferraio, in casa dei miei, ho avuto difficoltà a portare giù il bidoncino alla mattina e tirarlo su al ritorno con tutti i pacchi della spesa fra le mani, e poi in giorni stabiliti.

Mi pare che il sistema attuale a San Piero sia ben accettabile. Che sia poi uguale a quello delle altre città in Italia e in Europa è un sogno realizzabile. Ci vuole soltanto buona volontà e un poco di flessibilità nella comunicazione, anche una lingua in più da parte degli organizzatori. A lungo andare saremo tutti d'accordo



Il 9 Febbraio scorso Ermanno Galli e Loredana Biancalani hanno festeggiato il 50° anniversario del loro matrimonio (Nozze d'Oro). La giornata di festa è iniziata con una bellissima cerimonia religiosa celebrata nella chiesa parrocchiale di San Piero dal parroco don Arkadio Paciorko, impreziosita dai canti della nostra corale esibitasi nelle meravigliose note dell'Ave Maria di Gunot e dell'aria "Oh Pietosa, Tu che soffristi tanto.." sulle note dell'Intermezzo musicale della Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni. A seguire i numerosi invitati e amici sono convenuti per il Banchetto Nuziale presso il ristorante dell'Aeroporto della Pila. Agli sposi i nostri più cordiali auguri per una sempre più felice e serena convivenza. Auguri anche ai figli Sabrina e Leandro e ai numerosi nipoti. Appuntamento fra 25 anni per le Nozze di Diamante.



Il 15 Febbraio scorso un grave lutto ha colpito la famiglia del nostro compaesano Sergio Fatarella, da anni residente a Civitavecchia, e la moglie Angela. Il figlio Gian Luca è deceduto improvvisamente all'età di soli 46 anni, gettando nel più disperato dolore oltre ai genitori, il figlio quindicenne, la sorella Paola e l'intera famiglia, la cara zia Maria Antonia, lo zio Boris e tutte le loro famiglie. Tutti i fratelli sono attaccatissimi l'uno all'altro e il loro più grande piacere è sempre stato quello di ritrovarsi qui a San Piero, loro paese natale, per stare tutti assieme. Al funerale hanno partecipato, dato che lui era insegnante di Educazione Fisica nella sua città, tutti i suoi allievi e i colleghi insegnanti. Sia i professori che gli alunni hanno commemorato Gian Luca commossi nel ricordo di quel bravo ragazzo, buono, generoso e attaccato al suo lavoro.

La Redazione del nostro giornale si unisce al dolore della famiglia esprimendo le più sentite condoglianze.

Li due romani *(Gian Luigi Palombi)*

Era l'estate del 1975. L'Isola d'Elba non era ancora invasa da quel turismo di massa che avrebbe caratterizzato i successivi anni '80 e '90. La mia famiglia capitò quasi per caso in questo piccolo paese abbarbicato sulla collina e nei miei ingenui pensieri da bambino non riuscivo a capire perché, partiti per le tante sospirate vacanze al mare, ci stavamo arrampicando per stretti tornanti che ricordavano più le strade di montagna. Ma appena arrivati in paese fu un vero colpo di fulmine, tanto che, dopo un paio di anni ospiti di Fortunata a San Francesco, comprammo la casa sul Cantone, quella degli Spinetti. In quegli anni i turisti in paese erano veramente pochi per cui noi, bimbi forestieri, legammo subito tra noi. C'era Paolo il bergamasco, Gianluca il biondo milanese, Alessandro il torinese che stava alla Giunca, Paolo l'altro torinese del Cantone, Luisa la pisana, Marco di Druento sul Pietrone, le tre mitiche sorelle bolognesi, nipoti del colonnello, i tre fratelli fiorentini, i fratelli di Busto Arsizio e Gianluca il romano, figlio di Sergio. Perché noi turisti venivamo appellati non tanto per il nome quanto per la provenienza. Io e Gianluca eravamo i romani, anzi "li romani". E questo era paradossale perché nessuno dei due proveniva dalla Capitale ma eravamo entrambi, a nostro modo, "burini". Lui era un Fatarella, di padre sampierese e veniva da Civitavecchia, da quella parte dell'Alto

Lazio che si perde tra la Maremma ed il mar Tirreno. Io, al contrario, vivevo nella zona di Tivoli, la parte est della regione che guarda verso i monti dell'Abruzzo che, nei giorni limpidi, sono ben visibili da casa mia. Gli anni che seguirono ci videro inseparabili, forse perché avevamo molte cose in comune, famiglie simili, con padri entrambi militari e sorelle coetanee, piene della bellezza e dell'entusiasmo di quell'età. Furono anni straordinari, con l'Elba a fare da spettacolare cornice. I nostri luoghi del cuore erano il Bagno di Santina a Cavoli, il piazzale di San Niccolò davanti alla scuola dove giocavamo a calcio, pronti a scappare all'arrivo del vigile Sergino, la Facciatoia, la Piazza di Chiesa, il Campo Sportivo delle Piane, testimone di tante accese partite San Piero-Forestieri, il ponte del Fischio, che rappresentava, per noi primi adolescenti, le colonne d'Ercole del piccolo paese ed il primo vero luogo di innocenti incontri romantici notturni. Più passavano gli anni e più si cementava il rapporto di amicizia tra noi due, e tra noi e i coetanei sampieresi, fino a diventare tutti stessi figli del paese, nativi ed adottivi. A settembre noi due "romani" ci salutavamo promettendoci di vederci almeno una volta di inverno e questo, puntualmente, non succedeva mai. Ed era giusto così perché le amicizie estive, così come gli amori, hanno nell'estate la loro essenza ed il loro senso di esistere.

Poi quella stagione passò. Io e Gianluca diventammo “grandi” e le nostre estati infinite finirono. Ho rivisto Gianluca circa tre anni, fa, dopo molto tempo, davanti al Mago Chiò, in un De André Day, al quale ebbi occasione di partecipare e suonare con Alex “Cicino” Beneforti. Gianluca non era molto cambiato. Stesso bel volto in un fisico asciutto, stesso sguardo profondo anche se sempre un po’ malinconico. Ci siamo abbracciati e ci siamo raccontati. Poi io sono salito sul palco e l’ho appena intravisto, in mezzo alla moltitudine di gente, con la

sua birra in mano. Poi un giorno di febbraio di quest’anno la notizia. Gianluca se ne era andato. Presto, davvero troppo presto. Nonostante fossero passati molti anni, stavolta non potevo mancare la promessa dei due bimbi di ieri. Dovevo andare a salutarlo. Sono arrivato a Civitavecchia in uno strano giorno di inverno. Gli alberi erano già fioriti e dal mare proveniva un vento caldo. Erano 23 gradi e sembrava davvero primavera inoltrata. Dell’inverno nemmeno una traccia. Perché certe amicizie hanno la loro essenza nell’estate.



Il 28 Febbraio scorso, alle ore 21,15, si è tenuta la seduta del Consiglio Direttivo del nostro Circolo Culturale “Le Macinelle” nel corso della quale è stato approvato all’unanimità il bilancio della Società relativo all’anno 2013.



Il 26 Febbraio scorso è mancato all’affetto dei suoi cari, sulla soglia dei 75 anni, piegato da una malattia inesorabile che lo affliggeva da tempo, il nostro compaesano e carissimo amico Colonnello a riposo dei Carabinieri dottor Vittorio Battaglini. La notizia ci ha gettato in una profonda tristezza al pensiero di non rivederlo più fra noi perché ci mancherà moltissimo la sua presenza lì, intorno alla fonte, sui sedili dell’”Università”, quando d’Estate si intratteneva con la sua spontanea semplicità ad ascoltare quei discorsi, spesso insulsi e stupidi, quelle discussioni senza senso che, all’ombra e al fresco dei platani, si dipanavano a lungo in attesa che si concludesse il giorno e giungesse l’ora di cena. Non scorderemo mai neppure la sua compagnia sui sedili di Facciatoia, di fronte a quel mare azzurro e invitante dell’Estate in serena e piacevole conversazione, in ricordi e commenti sulle cose passate del Paese. Egli era un Sampierese DOC, attaccato al suo paese come pochi, che amava passare lunghe ore con noi, sempre pacato nei toni come era nel suo stile gentile di vero signore. Mi ha sempre colpito la sua sincera modestia che ne rivelava il vero valore. La sua carriera è stata encomiabile: giunto fino al prestigioso grado di Colonnello dei Carabinieri, aveva conseguito la laurea in Giurisprudenza e aveva insegnato a lungo nella scuola Allievi Sottufficiali dei Carabinieri a Firenze. Perdiamo questo nostro amico carissimo che lascia in noi un’intramontabile nostalgia orgogliosi di averlo conosciuto e soprattutto annoverato fra le persone care e rendendogli grazie per la collaborazione che spesso ha riservato con piacevoli e interessanti articoli al nostro giornale. Ci uniamo al dolore della moglie e dei figli, a quello della sorella Loretta, a quello dell’intera sua famiglia.

**Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**

Pizzeria ristorante l'ottavo

Cucina curata e genuina
Specialità elbane
Pesce fresco

pizza - schiaccine
bruschette - dolci fatti in casa

Plazza Gadani, 76 - 57034 San Piero In Campo
Tel. 331 7449496 - Cell. 349 8860103



All'ombra del pino solitario

Chiacchiere fra pescatori di ieri e di oggi sul molo di Marina di Campo

Nel tardo pomeriggio di sabato 29 luglio, il San Gaetano, motobarca da pesca comandata da Silverietto, si avvicina al porto di Marina di Campo. Ritorna dopo tre giorni in mare a sud dell'Isola d'Elba. Gira il molo foraneo, a sinistra, per andare verso il molo dei pescatori. Si trova davanti molte barche da pesca ed alcuni pescherecci. Le zaccalene, grandi barche come Condor, Rondine, Edda e Cesare, appaiono imponenti e occupano lo specchio di mare assieme alle barche da pesca più piccole. Si capisce che ci saranno difficoltà nella manovra di attracco. Silverietto, o meglio Silverio Avellino, riesce ad aprirsi un varco e si mette dietro Lo Sparviero. Michele, giovanotto di venti anni imbarcato col padre, mentre lega la cima, chiede ad un amico che lo guarda incuriosito. "Hai visto nonno? " Un altro pescatore vicino risponde: "Chi? *Scellone*? Era con la moglie. "Forse ora è seduto all'ombra del pino solitario con gli amici". *Scellone*, o meglio Giuseppe Avellino, abita a Campo da oltre cinquanta anni, è spostato con Vittoria ed ha una figlia Anna Vittoria e tre figli Silverio, Antonio e Giovanni. La moglie vende il pesce nella pescheria del paese. Lui ha fatto il pescatore per molti anni navigando a sud dell'Elba, fra Montecristo e Pianosa. Molte delle sue abitudini sono rimaste quelle di un tempo. Parla ancora il ponzone stretto che si parlava una volta alla Calacaparra, frazione di Le Forna, anche se capisce la lingua italiana. Le sue battute, le sue frasi, i suoi detti hanno sapore di mare e sempre fanno riferimento alle proprie radici. Spesso *Scellone* è in compagnia di *Ciaccionazzo*, altro personaggio di origine ponzone, buon parlatore, proveniente da La Piana, sempre nella zona di Le Forna. Angelo Feola, detto *Ciaccionazzo*, oggi ha quasi settantadue anni. E' venuto a Campo quando era ancora ragazzo, assieme agli zii Raffaele e Rosaria Calisi. Come *Scellone*, parla raramente in lingua italiana e si



esprime in ponzone. Gioca spesso 'a maniglia, con carte napoletane. Tutti e due passano i pomeriggi estivi all'ombra del pino solitario del porto, seduti sulle due panchine in legno, in compagnia di altri pescatori provenienti da Ponza. L'arrivo del San Gaetano nel porto è annunciato dall'amico di Michele. Il nonno ascolta...e poi: " Addostà 'a varca?"...quindi si interessa del pesce pescato:

"Scurfanielli? Sauarielli? Raoste?" Nessuna risposta da parte del ragazzo che subito ritorna alla barca. Riprende *Scellone*: "Aggia'ì a vedé figlieme". E, rivolgendosi a *Ciaccionazzo*: "Tu...nun viene cummé?". La risposta è immediata: "Nu mument! Mo' vene frateme". Mentre *Scellone* si allontana arriva Silverio Feola, detto Margherita, pescatore da molti anni a Campo. Aveva

saputo che il fratello era stato male e gli chiede: "Cumme stai? Mugliere te m'a ditt c'a ieri non stavi bene. Hai lavorato nei campi e ti sei affaticato". Risponde: "Nun te da' pensiero. Me sent 'i camminà e sto bene.". Continua a parlare e racconta dei dolori alle gambe e della nottata passata male. Altre persone arrivano piano piano. Lo ascoltano, in silenzio, Agostino *Mastaitano*, Gaetano *Sacchetta*, Antonio *Anellone*, Leopoldo *u' pastore*, Mariotto *'i Tobia*, Francesco *'i Sacco*, Peppe *Insomma*, Gennaro *'a Volpe*, Bruno *'i Pizze*, Giroto *'i Moisé*. Poi, con la bicicletta, arrivano *zio Ugo* e Cesare *'i Musolino*. Si affiancano a Enzo *'i Sciortino*, appena arrivato. Mario *'u Pastore* sul suo triciclo arriva poco dopo. E' affaticato ma quando sente *Ciaccionazzo* parlare e lamentarsi, interrompe: "Fatelo smettere! Si lamenta sempre... i suoi racconti mi spaccano la testa". Continua: "Vengo dal molo. Ho appena parlato con *Scellone* e mi ha detto che il San Gaetano ha fatto una bella pescata. Tre quintali di pesce...una cassa di Aragoste, cinque casse di Scorfani, tre Dentici, alcune casse di Pacielli

ed una decina di casse di Naselli. Silverietto ha faticato e si è meritato l'aiuto di San Silverio!". "Mi sembri don Gennaro Sandolo, u' priente 'i Salardo" risponde *Sacchetta* e poi continua: "Oggi ormai tutte le barche hanno il GPS ed anche il Plotter". Arrivare sulla secca di Casciaforte è facile con questi strumenti. E poi...ti aiutano anche a trovare i pesci". "No non sono d'accordo" risponde *Anellone* "ci vuole anche competenza e abilità". *Margherita*, che è stato a lungo in silenzio, irrompe: "Ma che state dicendo! Ai miei tempi si pescava senza GPS e altri strumenti moderni...eppure si riempivano le barche di pesce". Riprende "Stefano *Panzone* con lo *Za-Za*, *Giovannino* 'i pizze con i Tre fratelli, *Aniello-Aniello e Aniello* 'u *Mago* con il Sant'Emiliano e anche *Don Biase* con il Mario navigavano orientandosi di giorno con i segnali e lo scandaglio a mano mentre di notte si aiutavano con le stelle e i fari della costa. Eppure caricavano le barche di castardelle e di naselli, come pure di Aragoste". "Sì...ma i mari erano più pescosi. Oggi sarebbe diverso" dice 'a *Volpe*". *Zio Ugo* con i suoi modi gentili, osserva: "Ascoltate. Capisco le parole di *Ciaccionazzo* come pure parlano bene *Sacchetta* e 'a *Volpe*". "Ai miei tempi, con le Zaccalene si pescava molto. Ognuno di noi si è fatto una casa in quegli anni" e prosegue: "E' vero che i ponzesi, appena arrivati a Campo, dopo il 1960, si mettevano a fare anche altri mestieri come il falegname e il commerciante, ma le Zaccalene sono state la nostra fortuna, grazie a *Aniello-Aniello, a' Tramontana, Aniello u Mago, Casciaforte, Raffaele Murtas e Capitan Fracassa*. Hanno vinto l'esperienza e la tecnica insieme". E poi: "Ricordo che con il Padre Pio, negli anni attorno il 1980, prendemmo tremilaseicento casse di pesce ..acciughe, boghe e lacerti. Il capobarca Domenico, figlio di *Sacchetta*, decise di portare il pesce a Piombino ... trenta tonnellate di pesce!" "No, nun è accussi" dice con veemenza "u calabrese, nato da

famiglia ponzese ma con i nonni calabresi. Aggiunge: "Siamo nel 2005. I pescatori sono più bravi! Abbiamo gli strumenti moderni ma anche conoscenze ed esperienza! La pesca oggi, nel mare toscano, è più difficile! Ad ogni modo, con la mia zaccalena, La Rondine, mi tolgo ancora tante belle soddisfazioni. "Va bene...va bene." dice *Margherita* "Stanno arrivando in porto altre barche. Andiamo a vedere". Con passo lento alcuni pescatori si incamminano verso il molo mentre altri vanno casa attesi dalla famiglia. Rimangono solo alcuni ad ascoltare Dario 'u *Calabrese*, che si esprime impetuosamente a gesti. Altre persone arrivano ... Donato 'a *Fucetola*, Elbano 'i *Pizze*, Andrea 'u *Rangiottolo*. Un ragazzo si avvicina. E' Davide Calisi, nipote di *Pepe u' Squarcione*. Si siede sulla panchina, stanco, con le gambe aperte e ascolta. Passa *Pepe*, Giuseppe Morlé, che proviene dal molo foraneo e cammina lentamente con la bicicletta a fianco. Si ferma a guardare Davide ancora affaticato e domanda: "Che fai? Come è andata la pesca col San Gaetano?" La risposta è immediata: "Bene ... ma un inferno! Vento e schizzi d'acqua salata in faccia". E poi, dopo un momento di pausa ed essersi asciugata la fronte con un fazzoletto, sbuffa: "Meglio studiare! A scuola si suda di meno ...". *Beppe* sorride e prosegue verso il suo guzzo ancorato al moletto, per controllare gli ormeggi. Le parole continuano sotto il pino solitario. Il sabato è giorno di riposo per la pesca e le barche non devono uscire in mare per la notte. Mentre il sole tramonta, il cielo si tinge di un rosso purpureo sopra S. Piero e una leggera brezza viene dal mare. I bar sul lungomare si ravvivano di turisti festosi pronti per l'aperitivo serale mentre la musica dei ritmi sudamericani si espande nell'aria. Ogni giorno, al calar del sole, il rito si rinnova sotto il pino solitario. Il passato ritorna e si raffronta con il presente mentre la vita continua.

I Palio dei Somari per un anno non c'è stato per il brutto tempo e non perché il somaro abbia messo le ali e sia volato via. È stata una bellissima festa con la banda che suonava e tutta la gente in allegria. I somari tu non li puoi toccare, così quello che sembrava arrivare primo è l'ultimo ad arrivare. Tuuta la gente incita e batte le mani, ma loro sono somari anche se arrivassero l'indomani. Un applauso a tutti i figuranti che erano proprio belli; bravi a tutti quanti. Un grazie a nostro Signore che non ha mandato l'acqua anche se non c'era il sole. E tante grazie a tutto il comitato che ci ha messo il cuore perché tutto riuscisse al meglio. (*Maria Paolini*)

Marzo e le sue storie:

*4 Marzo 1848 viene adottato lo Statuto Albertino

*4 Marzo 1347 nasce santa Caterina da Siena;

*6 Marzo 1475 nasce Michelangelo Buonarroti;

*7 Marzo 322 a.C. muore Aristotele; *7 Marzo 1274 muore Tommaso d'Aquino.



Medicus non accedat ...

(Medicina d'iniziativa d'iniziativa, con giudizio)

“**M**edicus non accedat nisi vocatur” è un cardine della deontologia classica. È il paziente che chiama il medico, non l'inverso! Ma la Medicina è cambiata e aspira a garantire a tutti un incremento della salute piuttosto che tutelare senza alcun limite di costo la salute dei singoli. Oggi bisogna quadrare il cerchio tra la salute globale, quale è intesa dalle multinazionali (una spesa incrementale per piccoli target di popolazione) e quella intesa dell'etica dei servizi sanitari universalistici, che rendono uguali i cittadini nell'accesso alle prestazioni mediche. Nel secondo caso però la medicina deve anche preoccuparsi della sostenibilità economica del sistema; definirne i limiti diventa un'operazione importante. Entra in campo allora la medicina d'iniziativa. Non più rispondere alle richieste del paziente (medicus non accedat), né cogliere, quando chiama, l'opportunità per ampliare alla prevenzione, l'intento curativo, ma creare un sistema assistenziale in cui il medico prenda l'iniziativa di chiamare il cittadino per fare opera di prevenzione e promozione della salute. Oppure, se il cittadino è un paziente cronico, per fare opera di sorveglianza della malattia onde evitare gravi e costose riacutizzazioni. Tutto bene; ma torniamo al cittadino sano che vive sereno la sua vita. Non è che la medicina rende problematico il normale, che inventi un nuovo morbo, il rischio di essere a rischio? Difficile trovare il punto di equilibrio tra la volontà di far del bene e l'intrusione nella libertà del singolo. È ovvia l'importanza della medicina d'iniziativa come sorveglianza e prevenzione della popolazione. La lotta ai rischi primari, invece, ha più ampi confini. Riparare le strade per evitare fratture ad anziani fragili è sicuramente bene, anche promuovere la cessazione del fumo, non pagare le cure delle

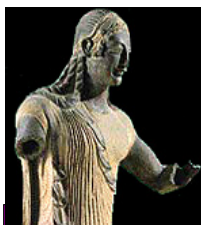
malattie dei fumatori è assai discutibile, meglio tassare il gioco d'azzardo, meglio ancora impedirlo. I medici sempre, nella loro storia millenaria, hanno consigliato adeguati regimi di vita salutisti, volti a mantenere il benessere. La sostenibilità economica del servizio è solo un modo in più. Se divenisse l'unica ragione della medicina d'iniziativa sarebbe come dire che la sanità ci vuole o sani o morti, essere malati costa troppo. La medicina d'iniziativa non rappresenta niente di nuovo, anche se la sanità oggi la vuol sistematizzare. Promuovere la salute non deve diventare (né lo potrebbe) l'obbligo di essere sani. Meglio, quindi, non chiamare “medicina d'iniziativa” tutti gli interventi preventivi, ma riservare il termine alla sorveglianza dei pazienti cronici, definendo “promozione della salute” gli interventi sulla parte basale della piramide della popolazione. La medicina ha limiti fin troppo ampi se deve, nello stesso tempo, curare usando i mezzi e gli strumenti della tecnologia disponibili, che consentono risultati incredibili, quelli che i pazienti apprezzano maggiormente, e, inoltre, prendersi cura dei pazienti, cioè garantire quel rapporto umano che sostanzia l'arte del terapeuta. La medicina è essenzialmente clinica, cioè volta ad aiutare umanamente il malato e a curarlo con competenza e sapienza. Mai dimenticando l'antico *regimen sanitatis*, anzi enfatizzandolo, ma non aspettandosi palingenesi che verranno forse più da un uso saggio della scienza moderna. Forse meno in medicina è quasi sempre fare meglio.

MAZDA

di Mazzei Mouth Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

**ANAAO
ASSOMED**
ASSOCIAZIONE MEDICI DIRIGENTI
SEGRETERIA PROVINCIALE LIVORNO
✉ v.giudice@alice.it ☎ 3339887202



Il Canto di Apollo

Il Sampierese III/14

Lo Specchi dell'anima (Veronica Giusti)

*Se il mondo fosse fatto di musica
 si udirebbe la voce del vento
 la voce del mare...dei fiori
 l'alba e il tramonto avrebbero
 occhi per guardarci...
 se il mondo fosse fatto di musica
 ogni nota sarebbe un emozione
 e se, se.... la nota volasse
 dalle tue mani...
 fermerei il tempo...
 e alle stelle regalerei quella nota,
 loro la canterebbero per noi.*

*e se i miei occhi potessero parlare....
 quante, quante parole direbbero....
 quante ... forse urlate, cantate, sussurrate...
 quante... e se i miei occhi potessero parlare...
 quanti e quanti messaggi forse direbbero....
 ma c'è chi dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima...
 e allora forse.... i miei occhi stanno già parlando...
 ascoltate....in silenzio ...ascoltate*

CrecchiMobili
 Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
 Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
 www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

**TUTTE LE SOLUZIONI
 PER ARREDARE LA TUA CASA**

Camera da letto Elementi d'arredo

Cucina Salotto

**Ti aspettiamo con sconti eccezionali
 per rinnovo esposizione!**

AUTOTRASPORTI
 ESCAVAZIONI

PISANI LAURO

Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero
 Campo nell'Elba (LI)
 Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983313
 Lauro cell. 338 5069962
 Alessandro cell. 335 6284416



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web :

www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *F.Bontempelli, A. Ecker, L.Lupi, L. Martorella, G.L. Palombi, M. Paolini, E. Rodder, R. Sandolo, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: **patriziolivi@yahoo.it**

BARTOLI GIUSEPPE
 autoricambi - autoaccessori

Loc. Antiche Saline - Portoferraio
 Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco

momo

OMP

EVOLUTION

Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter

Edizione Isola / Centro Grafico Etzano